

Rassegna del 09/11/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	1 "Usciremo ancora da questo fango" - Tra la gente che scava: usciremo da questo fango	Alberti Francesco	1
---------------------	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Mossa di Bossi, tratterà con Fini - Berlusconi e Bossi pronti a sfidare Fini: entri nel governo	Cremonesi Marco	3
GIORNALE	21 Tremonti: "Tutte le risorse al welfare"	Bozzo Gian Battista	5
REPUBBLICA	25 Bankitalia e il Paese spaccato al Sud nessun segnale di ripresa	Grion Luisa	7
SOLE 24 ORE	25 Il fondo Pmi vara i primi sei progetti - Al via i primi interventi del fondo per le Pmi - Fondo Pmi, meccanica in pole	Del Barba Massimiliano	9
STAMPA	25 L'economia sommersa vale il 22% del Pil	Grassia Luigi	11

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 L'asse del Nord	Franco Massimo	13
---------------------	-------------------	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	29 In aumento i consumi alimentari fuori casa	...	14
-------------	---	-----	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	10 Il Veneto chiede sostegni per ripartire	Geroni Attilio - Mandurino Katy	15
REPUBBLICA ROMA	8 Saldi a metà gennaio esplode la protesta dei commercianti - Scoppia la guerra dei saldi è caccia all'ultimo cliente	Paolini Alessandra	17

«Usciremo ancora
da questo fango»

Il reportage

Antonio Magagna fu vittima anche nel '92:
allora non vidi un soldo e ora ho il terrore che la storia si ripeta

Tra la gente che scava: usciremo da questo fango

L'imprenditore che ha perso tutto: ci riproverò per i miei operai

di FRANCESCO ALBERTI

Pane e salame sotto il tendone della Protezione civile. E morsi di rabbia: «Pompei, le escort, Fini, la politica: ma nemmeno una parola su di noi, sommersi dal fango e dalle acque. Dove eri, Italia, in questi giorni?». L'assessore Maurizio Boccardo se lo chiede da martedì notte, da quando il fiume Bacchiglione s'è mangiato tutta la parte produttiva di Bovolenta.

È un paesone di 3 mila anime, a sud di Padova, che da secoli prospera grazie alla sua rete di canali e che mai avrebbe immaginato che il diavolo potesse assumere le forme dell'acqua: «Stavolta non so davvero se ce la faremo a rimetterci in piedi...». Più che l'alluvione, che ha azzerato in una manciata di ore il lavoro di decenni, è il senso di solitudine, «l'essere stati ignorati per giorni», «la lontananza delle istituzioni», a rendere pesante, quasi insopportabile, l'atmosfera di paese. Un raggio di sole si intrufola nella saletta del consiglio comunale mentre il sindaco Vittorio Meneghello traccia la sua personalissima linea del Piave: «Ventidue, ventidue milioni, vogliamo dallo Stato: e guai a chi parla di tempi burocratici. Li pretendiamo subito, li meritiamo, non ci siamo mai tirati indietro».

Davanti a lui, la testa tra le mani, lo sguardo che ogni tanto si perde nel vuoto, siede un signore che qui conoscono tutti, fino all'

altro ieri forse anche invidiato, ma adesso no, davvero no. «Ho perso tutto: a 66 anni e con 40 di lavoro sulle spalle, non ho più nulla...». Si chiama Antonio Magagna e in quella che fino a qualche giorno fa era la zona artigianale di Bovolenta, e ora invece è un piccolo mare sul quale piroettano i gabbiani, aveva le sue due aziende, la «Giulia Group» e la «New Mamir», che fabbricavano tende e prodotti affini. Tutto finito in acqua: macchinari, computer, muletti, registri. «Ho salvato due-tre camion solo perché erano parcheggiati in un punto più alto...». Ha il viso pieno di rughe, Magagna. Il fisico tozzo. E il modo di parlare di chi è abituato ad andare al sodo. Raccontano che quando ha visto i suoi capannoni in balia del fiume e le sue tende perdersi nella campagna, sia scoppiato a piangere. «E' vero, ho pensato alle centinaia di migliaia di euro investiti, ho pensato ai 35 dipendenti e alle loro famiglie, ho pensato ai miei 3 figli...». Poi però è successo qualcosa: «Ho visto i miei operai che venivano in azienda a togliere il fango, mi sono accorto che per loro quel posto è molto di più di una busta paga o di un turno di lavoro. Allora ho detto che no, ci riproverò, a costo di lasciarci le penne». Il sindaco Meneghello, in fondo alla sala, sta raccogliendo dagli imprenditori la lista dei danni: «Vedrete che stavolta lo Stato ce li darà, sarebbe troppo grossa, tranquilli...». Lo sguardo di Magagna vale da solo un libro.

Lui, con l'alluvione, ha un conto aperto: «Sì, era il 1992. Fu meno gra-



ve di oggi, però alla fine i danni ammontarono a 300 milioni di lire». Non vide un soldo: «Né dallo Stato, né dalle banche: mi lasciarono solo e ora ho il terrore che la storia si ripeta».

Bovolenta è l'ombelico di questa tragedia per troppi giorni finita nei sottotitoli. Nel Vicentino e nel Padovano si contano a centinaia le aziende decapitate (400 almeno), alle quali vanno aggiunti negozi, ristoranti, abitazioni private. E ancora: strade saltate, argini traballanti, ponti da controllare. Una Waterloo che solo ora sembra finalmente scalare le gerarchie dell'agenda nazionale.

E' un Veneto sfiduciato, dai nervi a fior di pelle, quello che Napolitano, Berlusconi e Bossi si troveranno di fronte nei prossimi giorni. Il presidente degli Industriali veneti, Andrea Tomat, parlando a un forum nella redazione del «Corriere del Veneto», dà voce, pur con tutta la diplomazia del caso, a questo malessere: «Guardando al nostro territorio, abbiamo la netta sensazione che ci sia una notevole distanza da Roma: troppe negligenze, troppe lentezze...». Due mondi che parlano lingue diverse, prosegue il numero uno di Confindustria: «Le modalità con le quali noi siamo abituati a muoverci non hanno niente a che vedere con i tempi della burocrazia centrale...». E anche l'idea della rivolta fiscale, di trattenere in Veneto una parte dell'Irpef, non pare più a Tomat così

assurda: «E' un tipo di protesta che non amo, ma se dallo Stato non si ricevono risposte, va fatta». Strano gioco del destino: dimenticata per giorni, con i suoi abitanti trasformati in maschere di fango, Bovolenta diventa ora la metafora, la rappresentazione plastica, di un potere lontano, distratto. Qualcosa comunque si muove, mentre le idrovore continuano a pompare acqua dai campi e fuori dalle case la gente ammucchia mobili, giocattoli, piatti: indizi di una vita spazzata via dalle acque. E' il mondo produttivo ad alzare la voce.

«Bisogna rapidamente mettere in campo interventi organici - scrive in una lettera a Berlusconi, **Carlo Sangalli**, presidente di **Re-te Imprese Italia** -: occorrono robusti stanziamenti e il rinvio delle scadenze fiscali e previdenziali». E addirittura «un decalogo» presentano, compatte come non mai, tutte le categorie economiche vicentine. A Bovolenta guardano il cielo e incrociano le dita. E quando il governatore Zaia comincia a tuonare contro «quei signori di Roma che adesso pensano di spendere 250 milioni per i quattro sassi di Pompei, che vergogna!», sotto le tende della Protezione civile si danno di gomito. E addentano salame, con gusto.

Tempi burocratici

Il sindaco di Bovolenta,

Vittorio Meneghello:

«Occorrono 22 milioni e guai a chi parla di tempi burocratici»

La Rete Imprese Italia

Sangalli: «Bisogna mettere in campo interventi organici: occorrono robusti stanziamenti e il rinvio delle scadenze fiscali e previdenziali»

Durante l'incontro sarebbe emersa l'ipotesi di un Berlusconi bis, ma il presidente del Consiglio non vuole dimettersi

Mossa di Bossi, tratterà con Fini

Vertice tra il Cavaliere e lo stato maggiore del Carroccio: si va avanti

Il giorno dopo lo strappo di Fini, Bossi esce allo scoperto: «Silvio, Fini tu lo devi sfidare. Con le dimissioni e una crisi di governo pilotata». È questa la richiesta fatta dal leader leghista a Berlusconi durante il summit che si è svolto ieri sera ad Arcore. Netta la risposta del premier: «Non ci penso proprio, si va avanti così». Perché, ha spiegato il presidente del Consiglio, «il mio dovere è continuare a lavorare per chi ci ha votato». Sarà dunque Bossi a trattare con Fini. I due leader si sono tuttavia dati 72 ore per verificare la situazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Fini ha cantato il "de profundis" non solo al governo, ma a un prototipo politico quale il populista Berlusconi **Nichi Vendola, Sel**

Il doppio volto di Fini non è più sostenibile. Si deve dimettere anche lui come Berlusconi **Luigi De Magistris, Idv**

Berlusconi fa bene a respingere la polpetta avvelenata di Fini. È al popolo che tocca decidere **Giorgio Stracquadanio, Pdl**

Berlusconi e Bossi pronti a sfidare Fini: entri nel governo

*Il Senatur: dimettiti e pilotiamo la crisi
Il Cavaliere rifiuta. E si danno tre giorni*

MILANO — «Silvio, Fini tu lo devi sfidare. Con le dimissioni e una crisi di governo pilotata». È la richiesta fatta da Umberto Bossi durante il summit che si è svolto ieri sera ad Arcore. La risposta del premier è stata però netta: «Non ci penso proprio». Perché, avrebbe in sostanza spiegato il premier, non solo «il mio dovere è continuare a lavorare per chi ci ha votato». Ma anche perché nel percorso delineato dalla Lega «le incognite sarebbero troppe». I due leader hanno dunque concordato un «piano B»: Silvio Berlusconi tornerà a sollecitare le dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera. E anzi rilancerà: chiedendogli una diretta assunzione di responsabilità attraverso un incarico di governo. La situazione resta comunque fluida: i due leader si sono dati 72 ore per verificare la percorribilità del-

l'opzione. Sembra comunque certo che, già ieri sera, abbiano avuto la rassicurazione sul fatto che, almeno per i prossimi giorni, i ministri di Fli resteranno al loro posto: probabilmente, da una telefonata tra Roberto Maroni e lo stesso Fini. La Padania oggi in edicola, non per nulla, titola «Governo, diplomazie al lavoro».

Ma attenzione. Questo è quanto emerge dalle indiscrezioni. Perché l'ufficialità è di portata più limitata. E ha la forma di un comunicato stampa confermato dai capigruppo leghisti alla Camera e Senato, Marco Reguzzoni e Federico Bricolo: «L'incontro di oggi è stato positivo e proficuo ed è servito a fare il punto sulla situazione politica e sull'agenda di governo. Si è deciso di proseguire con l'azione riformatrice per realizzare il programma», ed è emersa «un'assoluta sintonia sui

concreti problemi del Paese e sulle azioni da realizzare, a partire dalla situazione creatasi a seguito delle alluvioni in Veneto». E dunque, «domani (oggi, ndr) Bossi e Berlusconi saranno nei territori interessati, assieme al presidente Luca Zaia, per un sopralluogo nei comuni maggiormente colpiti».

La Lega si è presentata al confronto con il premier piuttosto carica. Per tutto il giorno, su Radio Padania, i militanti hanno tuonato contro Gianfranco Fini, ma spesso anche contro Berlusconi: «Se avesse dato retta a Bossi e lo avesse cacciato subito...». In ogni caso, sembra che lo spirito della riunione sia stato collaborativo. Anche se, appunto, il Carroccio ha proposto al premier le dimissioni in vista di una crisi pilotata, con un Silvio Berlusconi che sale al Colle e prospetta a Giorgio Napolitano un nuo-

vo governo e un programma aggiornato.

Ma Berlusconi da questo orecchio non ci sente. E c'è un fatto curioso. Secondo quanto circola in Lega, il presidente del Consiglio avrebbe sostenuto che il capo dello Stato mai e poi mai darebbe incarichi per un governo sostenuto da una maggioranza diversa da quella del 2008. I leghisti, però, lo hanno avvertito: «Attenzione, perché il Quirinale non potrebbe ignorare l'offerta di una maggioranza diversa, ma disposta ad approvare la

legge di Stabilità». Neanche a farlo apposta, poco più tardi arriva una nota del Colle. Che invita a prestare «soprattutto attenzione alle scadenze di impegni inderogabili per il Paese», verificando in particolare «le previsioni relative alla approvazione in Parlamento della legge di stabilità e della legge di bilancio».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa tra i leader**Il summit di Arcore**

Ieri sera lo stato maggiore del Carroccio si è riunito nel quartier generale di via Bellerio per poi andare in visita nella residenza del premier Berlusconi ad Arcore

**La Lega: crisi pilotata**

La proposta della Lega al presidente del Consiglio è stata quella di una crisi di governo pilotata, con un nuovo esecutivo e un nuovo programma da presentare al Quirinale insieme alle dimissioni

**Il «piano B»: sfida a Fini**

Alla fine, l'accordo è stato trovato su un percorso diverso: il governo continuerà, e il premier rinnoverà la richiesta di dimissioni a Fini proponendogli un incarico di governo in prima persona

**La garanzia sul federalismo**

I due leader si aggiorneranno entro 72 ore, mentre le diplomazie tratteranno con Fini. Il Carroccio ha ottenuto garanzie sull'approvazione entro l'anno degli ultimi decreti sul federalismo

IL MINISTRO AL SAN RAFFAELE

Tremonti: «Tutte le risorse al welfare»

*«Abbiamo tenuto i conti e il tessuto sociale. Chi parla di stimoli all'economia non capisce la crisi»
I finanziamenti per gli ammortizzatori anche con un «pacchetto giochi» da un miliardo di euro*

SUPERINDICE L'Ocse
segnala rallentamenti
in settembre per Cina,
Francia e Italia

BANKITALIA In ripresa
il credito alle imprese
e il fatturato industriale,
ma solo nel Centro-Nord

Gian Battista Bozzo

■ «Siamo al terzo autunno di crisi e la coesione sociale ha tenuto, nonostante le politiche di riduzione della spesa pubblica. Doveva venir giù tutto e invece non ci sono stati fenomeni di rottura sociale in nessun Paese d'Europa». In una *lectio magistralis* a Milano, all'università del San Raffaele, Giulio Tremonti rivendica la tenuta non soltanto dei conti pubblici, ma soprattutto quella del tessuto sociale, in Italia e in Europa. «I deficit in Europa sono alti, e tutti i Paesi devono fare politiche di riduzione della spesa pubblica - spiega il ministro dell'Economia - concentrando le risorse che abbiamo sullo stato sociale».

Dunque, il sociale rappresenta il focus delle politiche economiche necessarie per affrontare la crisi, non solo da parte della macchina statale ma anche dalle persone, dalle famiglie, dal volontariato. Chi parla di «stimoli all'economia» in questo momento, dice Tremonti, non capisce che la crisi attuale non è semplicemente un ciclo economico non positivo, ma un cambiamento «strutturale e storico». E in questo contesto la stessa parola stimolo «faride-

re». Successivamente, a Parma, Tremonti osserva che nel settore delle costruzioni dovrebbero essere ridotte le regole, allo scopo di semplificare, velocizzare e anche «moralizzare» il settore.

In Italia, ricorda il ministro dell'Economia, non c'è stato solo rigore, ma sono stati spesi soldi per gli ammortizzatori sociali. E altre risorse sono in arrivo con gli emendamenti alla legge di stabilità, che saranno presentati alla commissione Bilancio della Camera fra oggi e domani. Tremonti incontra stamani i capigruppo della maggioranza alla commissione Bilancio della Camera per discutere dei nuovi interventi: ammortizzatori, ma anche sgravi fiscali per il salario di produttività, università e piano Sud. Per finanziare le nuove spese, Tremonti potrebbe mettere in campo un «pacchetto giochi», con la messa in gara di 200 licenze *online*, la gestione dei giochi a estrazione differita nei supermercati, l'assegnazione di duemila agenzie di scommesse. Un pacchetto da cui si attendono entrate cospicue, per circa un miliardo. Potrebbero inoltre arrivare delle risorse per il Veneto alluvionato, come chie-

de la Lega Nord.

Il carattere strutturale della crisi economica è confermato anche dal superindice dell'Ocse relativo allo scorso settembre, che segnala rallentamenti in Francia, Italia e Regno Unito, ma anche in India e in Canada. Forte ribasso anche per la Cina (-0,7 punti, con prospettive negative). L'espansione prosegue invece in Germania, Giappone, Russia, e Stati Uniti. Per l'Italia l'Ocse rileva una flessione mensile di 0,2 punti, mentre per l'area euro il superindice resta invariato.

Qualche segnale positivo per l'economia italiana arriva invece da Bankitalia, che rileva in settembre una ripresa del credito bancario a favore delle imprese. La crescita è risultata pari a un +1%, mentre in agosto era stata nulla, mentre dall'inizio del 2010 l'andamento tendenziale dei prestiti aveva fatto segnare una riduzione. Un'indagine Bankitalia rileva anche una ripresa per il fatturato delle aziende industriali del Centro-Nord, mentre nel Sud le vendite sono rimaste ferme.





CONTI IN EQUILIBRIO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

[Bloomberg]

Il dossier

Bankitalia e il Paese spaccato al Sud nessun segnale di ripresa

Disoccupati al 13,4%, export giù del 14%, investimenti fermi

LUISA GRION

ROMA — Non cresce, non dà lavoro, non attrae investimenti. A voler essere proprio ottimisti si può dire, che la sua condizione è «stabile». In realtà il Sud è destinato ad uscire dalla crisi un po' più malconcio di quanto siamo abituati a pensarlo, un po' più lontano, un po' più isolato: in questi ultimi mesi, mentre sul resto del paese sta soffiando il venticello della ripresa, nelle regioni meridionali nulla si è mosso, anzi per certi aspetti il quadro generale è addirittura peggiorato. E' un'analisi spietata quella che esce dallo studio che la Banca d'Italia ha effettuato sulle economie regionali nei primi sei mesi del 2010: ci dice che la questione

meridionale, invece di trovare la soluzione attesa da secoli, si sta facendo ancor più intricata.

Il Nord che ha subito gli effetti più forti della crisi ora comincia a reagire, fa ripartire le esportazioni, vive addirittura un «debole aumento dell'occupazione». Il Sud che in apparenza ha subito contraccolpi meno pesanti, non vede segnali di rilancio. Resta al palo mentre gli altri danno segni di vita.

Aumenta dunque il divario fra le due macro-aree del paese, e gli effetti si misurano in tutti i campi, a partire da quello del lavoro: nel secondo trimestre dell'anno il tasso di disoccupazione, segnala Bankitalia, si è assestato, al Nord, al 6,1 per cento. Al Centro è risalito al 7,7, ma nel Mezzogiorno ha toccato la punta del 13,4 per cento, una quota più che raddoppiata rispetto a quella delle regioni settentrionali.

Le imprese, d'altra parte, sono le prime a non «vedere» le

carte buone che nel resto del paese cominciano ad essere distribuite. Via Nazionale ha fatto un'indagine a tappeto su 2.800

imprese industriali con almeno venti addetti e ha scoperto che, nei primi nove mesi dell'anno, mentre le aziende del Centro Nord hanno visto aumentare i loro fatturati del 2 per cento in media, nel Mezzogiorno tutto è rimasto fermo.

Vendite stazionarie, esportazioni in ripresa minima (restano sotto il 14 per cento rispetto al periodo pre-crisi). Di conseguenza gli imprenditori sono molto cauti anche riguardo agli investimenti futuri. All'inizio dell'anno, spiega la Banca d'Italia, tutte le industrie contattate (eccetto quelle del Nord Est) avevano programmato di aumentare, anche se di

poco, gli stanziamenti rispetto al 2009. A settembre Centro e Nord hanno confermato i loro piani, la gran parte di quelle del Sud li ha invece rivisti al ribasso e ha precisato che nel 2011 intende tagliare ulteriormente i fondi destinati all'investimento.

Il rapporto con le banche non va certo in contro-tendenza: «l'irrigidimento delle condizioni creditizie» dice Via Nazionale «si è arrestato in tutte le aree territoriali». Ma se la rischiosità dei prestiti - calcolata misurando le nuove sofferenze su quelli accordati - se si è lievemente ridotta al Nord ed è rimasta stazionaria al Centro, per quanto riguarda il Sud vi è stato un aumento di circa mezzo punto rispetto ai risultati del 2009.

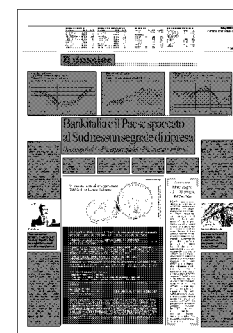
La crisi, certo, ha picchiato forte dappertutto: secondo le indicazioni fornite dalle imprese per il 2010, quest'anno solo il 59 per cento delle aziende prevede di chiudere in utile. Va decisamente meglio rispetto al 2009 (erano il 49 per cento circa), ma siamo ancora molto lontani rispetto ai livelli pre-crisi (67,3). Il fatto è che a Sud del paese le cose sono quasi sempre andate un po' peggio

che altrove: l'unico settore che ha infranto il quadro nero è stato quello dell'edilizia. Il calo di redditività è risultato forte in ogni area, particolarmente nel Nord Est, assicura la Banca d'Italia, ma vi è stata «una maggiore tenuta delle regioni meridionali». Lì il prezzo delle case è ancora in lieve diminuzione (mentre nel resto del paese il calo si è arrestato) e la richiesta di mutui è aumentata. In compenso i tassi sono tre decimali di punto più alti che altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

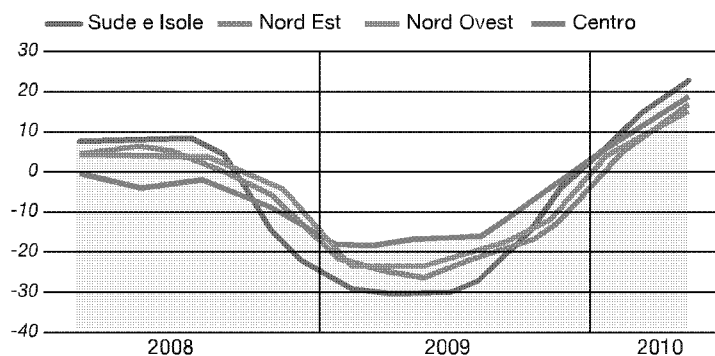
Aumento di mezzo punto per la rischiosità dei prestiti bancari nel Mezzogiorno

Le aziende del Centro Nord aumentano i fatturati del 2%, stop al Sud



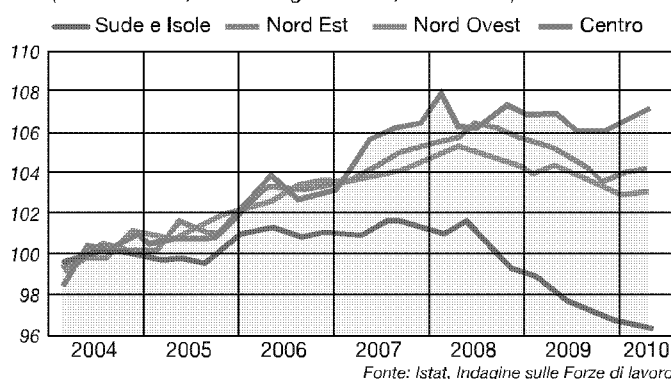
Il traino dell'expo

Esportazioni al netto di energia e petrolio
(Variazioni % sul trimestre corrispondente)



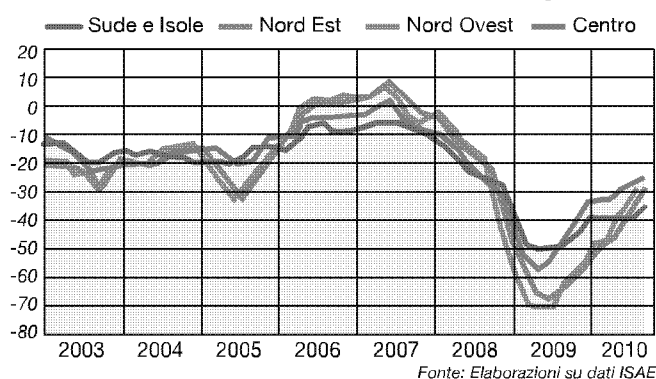
L'emergenza lavoro

Occupati
(Numeri indice; dati destagionalizzati; 2004 = 100)



Ripresa in salita

Livello degli ordini nell'industria manifatturiera
(Salda fra la quota nelle risposte "alto" e "basso" fornite dagli intervistati)



Oggi il via dal cda Il fondo Pmi vara i primi sei progetti

»»» Saranno sei le Pmi italiane del manifatturiero che, per prime, potrebbero beneficiare dell'intervento del fondo nato su iniziativa del ministero dell'Economia, con l'appoggio di Abi e Confindustria e la partecipazione di Intesa-Sanpaolo, UniCredit, Mps e Credito cooperativo. Oggi il cda del fondo per la decisione finale.

► pagina 25

Sostegni. Al via i primi interventi del fondo per le Pmi

Credito. Oggi il cda dà il via ai primi sei investimenti - Due aziende lombarde, due venete, una del centro-nord e una del sud

Fondo Pmi, meccanica in pole

Macchinari, shipping ed enogastronomia i settori a beneficiare degli interventi

Massimiliano Del Barba
BRESCIA

»»» Saranno sei le piccole e medie aziende del composito e pulviscolare settore manifatturiero italiano che per prime potrebbero beneficiare dell'intervento nel proprio capitale sociale del Fondo italiano d'investimento nato il 18 marzo scorso su iniziativa del ministero dell'Economia con l'appoggio di Abi e Confindustria e la partecipazione finanziaria di Intesa-Sanpaolo, Unicredit, Mps e credito cooperativo, entrato in un secondo momento.

I sei dossier saranno portati già oggi all'esame del cda del Fondo, che analizzerà i presupposti preliminari per l'intervento. Eterogenea la composizione produttiva a cui sarà diretta questa prima iniezione di capitali freschi, che dovrebbe aggirarsi attorno ai 7-10 milioni di euro per azienda: si tratta di due imprese meccaniche, due aziende produttrici di macchinari, una realtà specializzata nello shipping e un brand enogastronomico. Variegata anche la distribuzione geografica, con la Lombardia e il Veneto a dividersi equamente quattro interventi e, a seguire, il Centro e il Sud gli altri due. In linea con le finalità del Fondo, si tratta di realtà in espansione, dotate di progetti di crescita e di sviluppo e con un forte

orientamento verso l'internazionalizzazione.

Di queste operazioni almeno la metà dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno.

Le caratteristiche dell'iniziativa rivolta alle Pmi sono state illustrate ieri a Brescia nel corso della prima tappa territoriale del road show del Fondo. Tappa che segue a stretto giro i due incontri preliminari organizzati con UciMu e Federlegno, le associazioni di categoria che rappresentano a livello Confindustriale i produttori di macchine utensili e di macchine per la lavorazione del legno.

Con i suoi 1,2 miliardi di euro di dote, l'Sgr presieduta dall'economista Marco Vitale rappresenta oggi il più grande fondo italiano di capitale per lo sviluppo. «La crisi - ha spiegato ieri Vitale - ci ha consegnato un mondo estremamente cambiato perché popolato da nuovi player, e il sistema manifatturiero italiano deve chiedersi quale sarà la sua posizione in questo inedito scenario. Le nostre imprese, come dimostra la sostanziale tenuta delle esportazioni, durante il 2009 hanno saputo difendersi meglio di altre, a partire proprio da quei distretti che molte sirene davano per finiti. Ora tuttavia, per competere con giganti come Cina, India e Brasile, occorre fare

massa critica, puntare sulle aggregazioni e aprire all'innovazione di processo e di prodotto».

Uno scenario ambizioso, quello prospettato da Vitale, soprattutto per quelle imprese che, pur con una grande tradizione, un importante patrimonio di conoscenze e una linea di prodotti ancora competitiva, hanno visto in questi difficili anni diminuire drasticamente, oltre alle commesse, anche i propri margini operativi. «Proprio per dare una nuova spinta a queste realtà - ha aggiunto l'ad del Fondo, Gabriele Cappellini - scende in campo questa nuova Sgr, che si vuole qualificare come uno strumento al servizio di quelle Pmi che hanno saputo difendere le proprie produzioni dalla crisi mondiale e che oggi sono di nuovo in fase di sviluppo, con ambizioni di crescita, vocazione all'internazionalizzazione e fatturato indicativamente compreso fra i 10 e i 100 milioni di euro».

Il Fondo avrà un duplice obiettivo. Entrare nella compagine azionaria di quelle realtà meritevoli di sostegno finanziario per allargarne il capitale sociale, e investire in altri fondi per fornire una chiara direttrice operativa al mercato finanziario italiano. «Vogliamo offrire alle imprese capitale fresco da impiegare per crescere, soprattutto dal punto di vista di-

mensionale. Con la dotazione a disposizione - ha concluso l'ad - riusciremo a intervenire su oltre 200 realtà produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario competitivo

LA DOTAZIONE

1,2 miliardi

Il Fondo italiano d'investimento rivolto alle Pmi ha una dote di 1,2 miliardi, destinata ad ampliarsi

IL BACINO POTENZIALE

2mila

Su un totale di 15mila Pmi con fatturato tra 10 e 100 milioni solo 2mila avrebbero le caratteristiche adatte

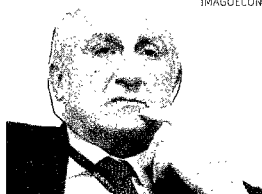
LE RICHIESTE

8

In poco tempo l'iniziativa ha già raccolto 80 richieste. I tassi di accoglimento sono del 5%

GLI OBIETTIVI

IMAGOECONOMICA



Marco Vitale

Presidente del Fondo

«Dalla crisi sono emersi nuovi player, per competere con Cina, India e Brasile, occorre fare massa critica»

IMAGOECONOMICA



Gabriele Cappellini

A.d. del Fondo

«Vogliamo offrire alle imprese capitale fresco da impiegare per crescere, dal punto di vista dimensionale»

IL FENOMENO SI È AGGRAVATO NEGLI ULTIMI 5 ANNI. UNO STUDIO VISA-KEARNEY: PIÙ PAGAMENTI ELETTRONICI PER GARANTIRE LA TRACCIABILITÀ

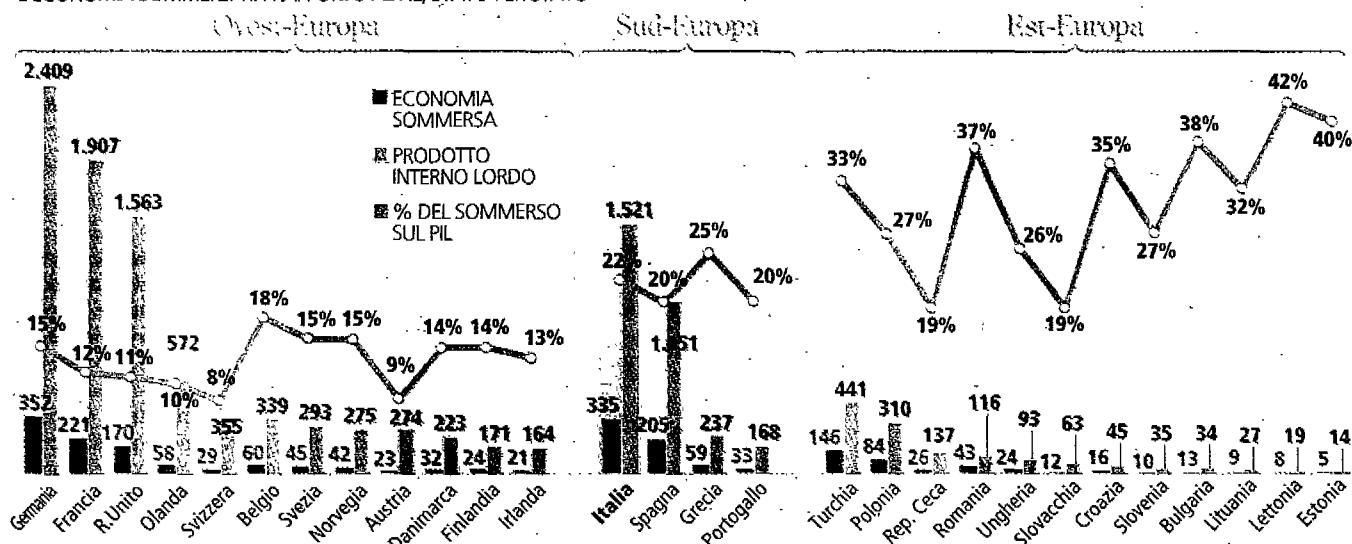
L'economia sommersa vale il 22% del Pil

Italia pecora nera in Europa: sfuggono ai controlli 335 miliardi di euro l'anno

Il problema

Partners
LA STAMPA

L'ECONOMIA SOMMERSA IN RAPPORTO AL PIL, STATO PER STATO



LUIGI GRASSIA

L'economia sommersa sfugge per definizione a chi ne vuol definire in modo preciso i confini e le dimensioni, ma ci sono diversi metodi indiretti per valutarla all'ingrosso, e la ricerca più recente, commissionata da Visa Europe alla società internazionale di consulenza A.T. Kearney, rivela che in Italia questo pezzo di economia equivale al 22,2% del prodotto interno lordo; fra i 15 Paesi europei più grandi siamo

in testa a questa speciale classifica, cioè siamo i peggiori. Il dato di Kearney è di diversi punti percentuali più pesante di quello stimato pochi giorni dall'Istat, secondo cui l'economia sommersa in Italia vale il 16-17% del Pil.

Per economia sommersa si intende quella che sfugge al controllo e alle rilevazioni della pubblica amministrazione e quindi non paga tasse né contributi e non osserva le norme sul lavoro. Insomma, contribuisce al benessere collettivo ma non paga

ga la sua quota per sostenere il sistema in cui prospera. Secondo la ricerca di Visa Europe-A.T. Kearney, il sommerso in Italia raggiunge i 335 miliardi di euro l'anno (l'Istat aveva calcolato fra i 248 e i 263 miliardi). In tutta Europa si arriva a 2200 miliardi. L'aspetto sottolineato dalla Visa, in quanto fornitrice di carte di credito, di prepagate e di altri supporti di pagamento elettronico, è che fra i motivi per cui in Italia c'è più economia sommersa è che rispetto ad altri Paesi si usa di più il denaro contante e di meno quello di plastica e così le transazioni monetarie risultano meno tracciabili e sfuggono più facilmente ai controlli; una delle maniere per rendere la nostra economia più trasparente è aumentare l'utilizzo delle carte elettroniche a scapito del contante.

Quanto a trasparenza c'è molta strada da fare per metterci al passo con i Paesi più virtuosi: in Irlanda il sommerso è pari al 13% del prodotto lordo e in Austria scende appena al 9%. Il nostro 22% è una media che vale per tutta l'economia ma in diversi settori

(commercio al dettaglio, ristorazione, agricoltura, edilizia e servizi alle persone) si raggiungono cifre molto più alte.

Da segnalare anche l'andamento storico recente. Negli ultimi 5 anni l'Italia ha assistito dapprima a una flessione della percentuale di sommerso, ma dal 2008 a oggi la quota è tornata a crescere. Fra le cause dell'anomalia italiana rispetto alla media europea vengono citati un sistema di tassazione particolarmente sfavorevole e il forte radicamento del crimine organizzato nel tessuto economico.

Davide Steffanini, direttore generale di Visa Europe in Italia, sottolinea che «la presenza del sommerso comporta evasione fiscale, sottrae risorse al bilancio pubblico e distorce la concorrenza» fra le aziende, i mestieri e le professioni. «Dal nostro studio emerge che questo è dovuto in parte alla mancanza di un forte senso sociale che porti a riconoscere come colpevole l'evasione fiscale, e in parte all'esplicita volontà di alcune categorie produttive di mantenere flussi di

danaro fuori dalla tracciabilità dei pagamenti. E le operazioni non tracciabili sono per loro natura quelle legate ai contanti. Anche per questo ci stiamo impegnando a creare condizioni in cui le carte siano accettate in tutti i settori commerciali e nella pubblica amministrazione». La Visa valuta che se l'Italia usasse poco contante come avviene nei Paesi più vocati ai pagamenti elettronici, «si realizzerebbero un'immediata riduzione dell'economia sommersa e un risparmio di alcune decine di miliardi di euro, con beneficio per il sistema Paese». Ma come arrivarci? Secondo Steffanini «lo slancio può avvenire su più fronti. Da parte delle istituzioni governative questo potrebbe concretizzarsi con una stretta sui pagamenti in contante a livello sia legislativo, con l'abbassamento dei limiti per i paga-



menti in contante, sia a livello pratico, per esempio con l'incremento del numero di dispositivi abilitati ad accettare carte nella pubblica amministrazione». E da parte degli operatori del settore c'è impegno per carte sempre più sicure come le «contactless», che non vanno più «strisciate» dentro le macchinette.

I Paesi più virtuosi:

Irlanda 13%, Austria 9%

In tutto il continente

sfuggono 2.200 miliardi

Le medie più alte

di evasione nell'edilizia,

nel commercio

e nell'agricoltura

L'ASSE DEL NORD

di MASSIMO FRANCO

Il tentativo di far finta di nulla è evidente. Si desume dal silenzio di Silvio Berlusconi e dalla volontà della Lega di andare avanti come se Gianfranco Fini domenica non avesse lanciato nessun ultimatum. Ma è la coda sempre più corta di una tattica che si sta esaurendo. Si tratta di prendere atto che una fase è archiviata; e che la crisi di governo si avvicina. Ora si tratta di evitare che l'implosione del centrodestra danneggi l'Italia. Per questo il Quirinale ricorda che bilancio dello Stato e patto di stabilità sono «impegni inderogabili»: teme un impazzimento della situazione. Ma l'accelerazione è nelle cose. Ormai non si parla più del se né del quando il governo cadrà: si sta scommettendo sul come, senza che nessuno sia in grado di prevederlo. A rendere drammatica la corsa contro il tempo è la sentenza della Corte costituzionale sul «legittimo impedimento» prevista per metà dicembre; e l'apertura di un fascicolo contro il premier da parte del Csm con l'accusa di avere «leso il prestigio dell'ordine giudiziario» e del pm del processo Mills, Fabio De Pasquale. Ma su quanto accadrà dopo è buio fitto.

L'incontro di ieri fra Berlusconi e Umberto Bossi con tutto il vertice leghista è un punto a favore del premier. Conferma una sintonia con il Carroccio che prelude a un «no» a qualunque soluzione subordinata all'attuale governo, quando cadrà; e a una posizione comune nella richiesta di elezioni anticipate, sebbene la Lega cerchi

ancora una mediazione col Fli. D'altronde, la via d'uscita suggerita da Fini è percorribile solo in teoria: una coalizione con dentro anche l'Udc di Pier Ferdinando Casini significherebbe l'ammissione del fallimento dell'«asse del Nord». E comunque, il modo ultimativo col quale è stata proposta la fa sembrare un vicolo cieco.

Fini ha detto di voler rafforzare il centrodestra; ma in parallelo ha annunciato il ritiro dei ministri del Fli entro 48 ore se Berlusconi non accetta le sue condizioni: termine che potrà dilatarsi al massimo di qualche giorno, perché l'opposizione gli vuole impedire di tergiversare. Ancora, il presidente della Camera fa dichiarare ai fedelissimi di essere candidato alla guida del «nuovo centrodestra»; ma intanto accarezza l'idea di un'alleanza con l'Udc che combatterebbe il bipolarismo e cerca un «terzo polo»: ipotesi realizzabile soltanto se sarà eliminato il premio di maggioranza.

Insomma, a breve termine Fli e Udc perseguono lo stesso obiettivo: scalzare Berlusconi e dar vita a un governo che cambi la legge elettorale. E i loro leader ripropongono un sodalizio rotti frangorosamente nel 2008, quando Fini scelse il Pdl e lasciò Casini al proprio destino solitario. Ma sul loro percorso pesano incognite legate in primo luogo a chi si assumerà la responsabilità della crisi. Se si andasse alle urne a primavera senza cambiare sistema elettorale, le ambizioni dell'Udc e quelle finiane potrebbero rivelarsi difficili non solo da affermare ma da conciliare. Nelle fasi di transizione sono tutti più soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Summit 2010

In aumento i consumi alimentari fuori casa

Il Sole Ogni giorno gli italiani consumano 100 milioni di pasti, per il 24% fuori casa: insomma un pasto su quattro è consumato fuori dalle mura domestiche e spesso si tratta di pranzi, meno frequentemente di cene. Questi alcuni dei dati presentati da Nielsen ieri al "Summit 2010 imprese fuori casa Progetto futuro" promosso dal Gruppo 24 Ore in collaborazione con le testate Bargiornale, Ristoranti, Imprese del Gusto, Pianetahotel, Ristorazione Collettiva e la scuola di formazione Bar University. È la prima edizione di quello che vuole diventare un appuntamento di riferimento annuale per tutti gli attori della filiera dell'industria, dell'ingrosso e dei punti di consumo nel fuori casa.

Secondo Roberto Amedei, analista di Nielsen, si tratta di un processo di destrutturazione del pranzo con importanti mutamenti anche nella forma: il 29% dei pasti fuori casa si consuma in piedi. Un pasto su quattro è consumato in locali professionali e il bar ne veicola ormai il 10%.

Quanto alle bevande nel canale Horeca (hotel, risto-

rante e caffè), l'acqua copre oltre il 50% dei consumi di bevande all'interno dell'ordine, seguita dalla birra. Entrambe queste bevande però risultano, secondo le rilevazioni Nielsen, in calo nel corso dell'ultimo anno.

Crescono solo i consumi di bevande gassate. Quanto alle bevande alcoliche, sono oltre 8,5 milioni i consumatori che acquistano bevande al bar e 16,5 milioni al ristorante. Nell'ultimo triennio però questi consumi sono calati drasticamente.

«I locali tradizionali - sottolinea Amedei - sono quelli che registrano le difficoltà maggiori mostrando un certo rischio di disaffezione da parte dei consumatori, rischio che potrebbe portare a un revisione dell'approccio al mercato e dell'offerta proposta».

Luca Pellegrini, docente allo Iulm di Milano, suggerisce agli operatori di trovare un posizionamento chiaro nella babele dei punti di contatto fuori casa puntando sulla differenziazione e sul rinnovo continuo della propria offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio. Sono 121 i comuni dichiarati in difficoltà e 500mila le persone coinvolte

Le imprese. Per le realtà produttive danni fino a 5 milioni ciascuna

Il Veneto chiede sostegni per ripartire

Appello al governo, oggi arrivano Berlusconi e Bossi, domani Napolitano - Rabbia per i ritardi

IL CONTRACCOLPO

Una prima stima effettuata dalle associazioni imprenditoriali parla di danni per almeno un miliardo di euro

L'EPICENTRO

Per riportare alla normalità la città di Vicenza che è tra le aree più colpite si calcola che saranno necessari 150 milioni

Attilio Geronzi
Katy Mandurino

Si sono ribellati, spingendosi a minacciare uno sciopero fiscale in mancanza di aiuti all'altezza della (drammatica) situazione. La provocazione è servita per farsi ascoltare, far vedere il dissesto di un territorio ferito. Oggi "saliranno" da Roma, per conferire col governatore del Veneto Luca Zaia, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Domani toccherà al presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La politica cerca di recuperare il tempo perduto, anche perché rabbia e frustrazione in questi giorni passati a combattere contro acqua e fango hanno accresciuto il senso di solitudine e distanza del Nord-Est rispetto allo stato. Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria ritiene «necessario l'immediato insediamento di un tavolo governativo» per affrontare quella che definisce «una priorità nazionale».

Quanto alle provocazioni, la posizione degli imprenditori veneti è chiara: rimanere nella legalità, ma fare qualcosa. Sono concordi nell'affermare che, senza parlare di sciopero fiscale, bisogna agire sulla leva delle imposte per ottenere risorse da poter usare immediatamente e rimediare ai danni provocati dal maltempo. Andrea Tomat, presidente degli industriali della regione è chiaro: «Siamo per le cose concrete - dice -, e in questo momento serve un'azione concreta. A novembre è pre-

visto il pagamento dell'anticipo Irpef allo Stato: chiediamo di utilizzare questi nostri soldi sul territorio. Non si tratta di una provocazione, quel denaro appartiene ai veneti, costituisce il nostro saldo attivo». È in linea con il governatore Luca Zaia, dunque, il presidente di Confindustria Veneto, che ribadisce: «Chiediamo che, in seguito alla sua nomina a commissario di governo per l'emergenza alluvione, gli vengano date le risorse e gli strumenti necessari per risolvere i problemi». «E per quanto riguarda lo stanziamento dal governo - conclude Tomat - i 20 milioni promessi possono servire solo a coprire le primissime spese, ma l'ordine di grandezza del problema si aggira sul miliardo di euro».

Stessa lunghezza d'onda per il presidente di Confindustria Padova, Francesco Peghin: «Condivido la proposta allo studio della regione: consentire al Veneto di versare gli acconti

Ires e Irpef di fine novembre e quello Ici di metà dicembre direttamente nelle casse del Commissariato per l'alluvione, sulla base di un accordo con il governo. Per le popolazioni e le imprese così gravemente colpite vanno sospese scadenze fiscali e previsti sgravi mirati».

Più cauto Alessandro Vardanega, presidente dell'associazione degli imprenditori trevigiani, il quale fa una proposta concreta: «Non dobbiamo fare altro che applicare la Costituzione e in particolare gli articoli 116 e 117 - dice -. Il primo parla della possibilità della regione di gestire materie in cui ci può essere un potere di legislazione concorrente con lo Stato, il che significa che su alcune materie la regione può concorrere, assieme allo Stato, nella gestione. Il secondo articolo citato specifica quali siano le materie, cioè la protezione civile e il governo del territorio». In pratica, specifica l'imprenditore trevigiano, se è vero che la Costituzione assegna alla regione il governo del territorio, «la regione può

farsene carico, concordando con lo Stato quali e quante risorse dovrebbero essere lasciate per attuare tale governo». «Questo dramma - continua Vardanega - può trasformare il Veneto in formidabile acceleratore del federalismo».

Andrea Bolla, presidente di Confindustria Verona, capisce la rabbia, ma preferisce non farsi coinvolgere dai sentimenti estremi: «Da noi circa il 30% delle aziende hanno subito danni diretti, nel senso che sono state inondate. Un altro 40% ha subito danni indiretti, come lo stop alla produzione. La rabbia? Posso capirla ma è fondamentale agire nella legalità. I miei interlocutori sono il prefetto, la regione e la provincia: a loro chiedo di fare di più e in maniera coordinata».

L'irritazione di Gianni Zonin è riservata anche al ritardo e all'inadeguatezza degli aiuti dello stato fin qui annunciati: «Basteranno a coprire le spese dei tecnici chiamati a fare l'inventario dei danni», provoca. E fa un confronto con la banca da lui presieduta, la Popolare di Vicenza, che ha sbloccato 100 milioni in finanziamenti a tasso agevolato a imprese e famiglie.

Il presidente degli industriali di Venezia, Luigi Brugnaro, se la prende anche con i media, che si sono occupati male e in ritardo delle inondazioni e del loro impatto socio-economico: «Guardavo i Tg e sembrava stessero parlando dell'allagamento di qualche cantina», ironizza.

Intanto, ieri è stata un'altra giornata di pioggia sul Veneto. Sono ancora 121 i comuni dichiarati in difficoltà, 6mila gli sfollati e 500mila le persone coinvolte. Le attività commerciali ferme. Solo nel Vicentino **Confcommercio** ha calcolato che i danni sono arrivati già a 40 milioni e in generale in città si contano danni per 150 milioni. Nel Padovano sono un'ottantina le aziende più colpite, tra industriali e artigiane: i danni vanno dai 200mila ai 5 milioni per azienda. La Cia stima danni per 250 milioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

VINCENZO BOCCIA

Piccola industria
Confindustria
Presidente



«Necessario l'immediato insediamento di un tavolo governativo per affrontare questa priorità nazionale»

ANDREA TOMAT

Confindustria
Veneto
Presidente



«Chiediamo di utilizzare i fondi legati all'anticipo Irpef per interventi sul nostro territorio»

FRANCESCO PEGHIN

Confindustria
Padova
Presidente



«Per popolazioni e imprese colpite vanno sospese scadenze fiscali e previsti sgravi mirati»

ALESSANDRO VARDANEGA

Confindustria
Treviso
Presidente



«Questo dramma può trasformare il Veneto in un acceleratore del federalismo»

LUIGI BRUGNARO

Confindustria
Venezia
Presidente



«All'inizio i media sembrava parlassero dell'allagamento di qualche cantina»

ANDREA BOLLA

Confindustria
Verona
Presidente



«Capisco la rabbia ma è fondamentale continuare ad agire nella legalità»

GIANNI ZONIN

Banca popolare
di Vicenza
Presidente



«Abbiamo sbloccato 100 milioni per finanziamenti agevolati ad aziende e famiglie»

L'inchiesta

Saldi a metà gennaio
esplode la protesta
dei commercianti

Scoppia la guerra dei saldi è caccia all'ultimo cliente

Confcommercio e consumatori: partano il 6 e non il 15 gennaio

La Pisana insiste sull'inizio a metà del mese, ma c'è il rischio che a quel punto chi doveva comprare lo abbia già fatto

ALESSANDRA PAOLINI

E' la guerra dei saldi. Associazioni dei consumatori contro i negozianti. Federdistribuzione contro **Confcommercio** e Confesercenti. A scatenare la battaglia sul "cartellino dal prezzo ritoccato" è la data di inizio al 15 gennaio, a cui la giunta della Regione ha dato il via libera non più tardi di due settimane fa. Proposta di legge che dovrà andare in commissione consiliare e poi in Aula per l'eventuale approvazione - e che sta suscitando non poche polemiche.

Per alcuni associazioni, come quelle dei consumatori, è troppo in là. Come troppo in là col tempo è anche per la Federdistribuzione che avverte: «In tutta Italia i saldi cominceranno il giorno della Befana, il Lazio resterà al palo. E la gente andrà altrove a comprare». Una prospettiva che non preoccupa la Confesercenti: «Tanto lo scorso anno gli incassi durante le svendite sono stati comunque un flop, pur iniziando la prima settimana. Tanto vale partire più tardi». Ma nel balletto delle date entra in campo anche **Confcommercio**. E lo fa con un ripensa-

mento. D'accordo in un primo momento con lo slittamento, l'associazione sindacale di via Properzio ieri - dopo una riunione di Federmoda - ha fatto dietro front. «La cosa necessaria è una data unica nazionale - spiega Roberto Polidori, presidente del settore abbigliamento di **Confcommercio** - e se nelle altre regioni si partirà il 6 gennaio, non possiamo rischiare di perdere clienti. Meglio allinearsi col resto d'Italia. E forse pensare in un secondo momento alla liberalizzazione».

Per il momento però la Pisana resta ferma sulla "sua" data. Se non cambierà idea e sarà approvata la delibera, i romani si metteranno in fila solo il 15 gennaio per comprare finalmente il cappotto tanto desiderato. O gli stivali a cui si è fatta la corte per mesi, guardandoli dalla vetrina. Ma li acquisteranno veramente?

La risposta di "Cittadinanza attiva" è «no». «Fare partire i saldi la terza settimana di gennaio è scelerato - dice Giuseppe Scaramazza, segretario regionale dell'associazione dei consumatori - In un periodo di crisi come questo, si è pensato solo alle esigenze dei commercianti e non a quella dei cittadini». Ivano Giacomelli, segretario nazionale di Codici spinge ancora di più sull'acceleratore. «Bisogna intervenire sulla legge regionale. Non tanto sulla data quanto sulla deregulation. Ogni negoziante dovrebbe avere il diritto di scegliere quando farli, come accade in Francia, del resto».

Liberalizzazione, dunque. Per

Valter Giammaria, presidente di Confesercenti (16mila aziende associate solo a Roma) è un'eresia: «Ringraziamo l'assessore al commercio della Regione Pietro Di Paolo per lo slittamento dalla prima alla terza settimana, ma siamo convinti che i saldi dovrebbero iniziare a fine gennaio». E snocciola dati su un loro recente sondaggio. Il 52 % dei commercianti intervistati li vorrebbe, l'ultima settimana di gennaio, il 42% a fine febbraio, e solo il 3% ne vorrebbe la liberalizzazione. «Vogliamo che le svendite di stagione tornino ad essere un evento - spiega Giammaria - Non ci si può confrontare con altri paesi europei come l'Inghilterra, dove gli sconti partono a dicembre. Ma lì l'inverno inizia prima e la stagione a Natale è già finita».



Le organizzazioni tornano a chiedere con forza che si stabilisca una data unica valida per tutta Italia "magari all'inizio dell'anno"

Quanto costa un negozio a Roma

Prezzo di acquisto in euro al mq

■ Vie di passaggio ■ Vie non di passaggio

C.NE OSTIENSE - GARBATELLA

4.000

2.500

EUR - CECCHIGNOLA

4.500

2.500

MARCONI - MONTEVERDE

10.000

3.600

SALARIO

7.200

3.600

SAN BASILIO - CASAL DE' PAZZI

2.500

1.800

Fonte Tecnocasa

Negozi che aprono e chiudono

Numeri assoluti per Roma 2009

CENTRI BENESSERE 50

PARRUCCHIERI 32

BIGIOTTERIA 27

PIZZA AL TAGLIO 26

-10 SARTORIE

-12 CARROZZIERI

-13 OREFICI

-29 FALEGNAMI